



22 ottobre 2011- Al Sacrario di El Alamein

DIARIO DI UN GIORNO INDIMENTICABILE

E' la quarta volta in questi ultimi tre anni che ritorno ad El Alamein e partecipo alle iniziative programmate per onorare i caduti e ricordare quell'epica battaglia.

La Celebrazione del 69° anniversario,

che si è svolta il 22 ottobre scorso, si ripete ogni anno a cura delle Nazioni che sono state protagoniste della Battaglia. Quest'anno l'organizzazione è stata affidata all'Italia.

La delegazione italiana, accompagnata dal Generale Totaro, Commissario per le onoranze ai caduti di tutte le guerre, era costituita da rappresentanti dello Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, dell'Ordinariato Militare, da un gruppo di Cadetti dell'Accademia Militare, dai "badilatori" dell'El Alamein Project e da due reduci: Giuseppe Facchinetti (Lecco) e Luigi Compagnoni (Brescia).

Aeroporto di Ciampino.

Cinture allacciate, siamo sulla linea di volo, ma il bimotore turbo-elica militare non decolla, dopo una lunga attesa sbarchiamo. Un furioso uragano interessa tutto il Lazio e, inevitabile, la partenza è rinviata al pomeriggio.

Si parte, il Generale Totaro, ci assegna il "posto d'onore" al centro dell'aereo; al mio fianco il Sottotenente Giuseppe Facchinetti novantatreenne artigliere dell'Ariete, Medaglia d'Argento al Valor Militare, privo del braccio sinistro troncato da un proiettile nel corso dell'azione. È sempre sereno ed estremamente autonomo.

Di fronte a noi troviamo il sorriso del Cappellano Paracadutista della Folgore, Padre Giuseppe Faraci, recentemente tornato dall'Afghanistan

In fianco al Cappellano prende posto il sottotenente Andrea Garbuccio, (rappresenta le forze armate del futuro) che ha concluso il corso all'Accademia Militare di Pozzuoli.

La delegazione

Io e Giuseppe ambedue un po' claudicanti, abbiamo sentito il calore e la considerazione di tutta la delegazione e siamo sinceramente grati agli organizzatori dell'evento, a partire dal Tenente di Vascello Giuseppina Vitariello, che ha voluto portare la mia valigia dall'autobus all'albergo.

Molto apprezzata è stata anche la cortesia del Tenente Colonnello medico-paracadutista, arrivato al Sacrario carico di un enorme zaino contenente le attrezzature per il suo lavoro-missione, così come quella del Maresciallo dei Bersaglieri Giorgio Domenico Piscopo, che mi chiedeva i particolari e gli stati d'animo dei ragazzi della Folgore nel corso della Battaglia del 1942.

Franco, il Tenente Colonnello figlio dell'ex Generale della Brigata Folgore Francesco Merlino, ci ha affettuosamente seguiti e consigliati durante il soggiorno.



Eravamo gli unici veterani presenti al Sacrario e innumerevoli sono state le fotografie richiesteci dai parenti dei caduti e dei militari provenienti dalla Germania, Austria, Francia, Gran Bretagna, Cecoslovacchia, Polonia, Grecia, Congo, America, Nuova Zelanda, Sudafrica, Sri-Lanka ed ovviamente dagli italiani. Particolare è stato l'interessamento degli ufficiali superiori egiziani. Erano presenti oltre all'ambasciatore d'Egitto, S.E. Claudio Pacifico, ben trentacinque rappresentanti di Consolato di tutte le Nazioni coinvolte nella Battaglia.

Sessantanove anni fa il 23 ottobre

alle ore 9,40 iniziò la terza Battaglia di El Alamein che si concluse il 6 novembre.

L'attuale cerimonia anche quest'anno ha carattere internazionale.

Sulla Battaglia di El Alamein sono stati versati fiumi d'inchiostro, e tutt'ora si stampano pubblicazioni che esaltano i protagonisti.

Ho preso diligentemente nota delle varie fasi del come si è svolta la Cerimonia ed è su questo aspetto che voglio informare in modo particolare i giovani.

Dopo l'ingresso nel salone del Sacrario, alla presenza dell'Ambasciatore italiano in Egitto, accompagnato dal Generale Totaro ascoltiamo l'omelia del Cappellano, Padre Giuseppe Faraci, il quale esordisce così:

“ Gli eroi non si piangono, ma si amano e si imitano “.

Uomini che avevano sognato di scendere dal cielo, gloriosamente vi salirono.

Ecco chi sono coloro che oggi ci accolgono nella loro casa e ci abbracciano come se fossimo i loro figli, coloro per i quali essi hanno combattuto...”

Vengono poi resi gli onori ai caduti con la disposizione delle corone. La prima è quella dei veterani italiani che è posata in nome di tutti i reparti che hanno combattuto nel deserto.

Il gratificante compito è affidato a me ed al carrista dell'Ariete, Giuseppe Facchinetti.

Subito dopo l'altare viene sommerso da decine di corone deposte dalle delegazioni estere e dalle Associazioni dei caduti di El Alamein.



La staffetta dei "Congedati Folgore"

Un rumore confuso in sala cui segue un caloroso applauso, annuncia l'arrivo della staffetta di una trentina di paracadutisti : sono i "Congedati Folgore" ed hanno posizionato pochi minuti prima nel vialetto che dall'ingresso conduce al Museo. Portano la fiaccola che darà fuoco al braciere posto sul piazzale esterno.

Due paracadutisti, fanno guardia d'onore al braciere, uno dei due è il bresciano Taiola Gaudenzio.

Il gruppo, disposto su due file, con passo marziale attraversa il salone e fa corona intorno all'Altare. Sono partiti dal Passo del Cammello e dopo aver percorso tutta la linea del fronte (118 Km) sono giunti al Sacrario degli Italiani. Fra loro vi sono altri due bresciani che saluto e che non conoscevo. Si avvicina a me il Direttore di Congedati Folgore, Walter Amatobene, instancabile protagonista di tante iniziative -in questo periodo è il braccio operativo dell' "El Alamein project"- e ci scambiamo un affettuoso, replicato abbraccio.

Si presenta anche il prof. Aldino Bondesan geologo all'Università di Padova presidente della Società Italiana di Geologia Militare. Lo studioso è impegnato a creare un centro di documentazione e un parco storico, ponendo cippi nei luoghi dove più di altri è infuriata la battaglia. Un abbraccio e un mio sentito grazie per aver apposto, su richiesta, il mio nome sulla targa del cippo, collocato al caposaldo dove ha operato la sesta Compagnia "Grifi " (la mia compagnia)

Sotto il sole rovente del deserto volontari paracadutisti (a proprie spese) hanno lavorato per mesi con piccone e pala per riportare alla luce le trincee sepolte dalla sabbia, hanno scaricato dagli autocarri i cippi di marmo del peso di 300 Kg.

Mi sia consentito di dire che in una di quelle dieci buche di varie dimensioni a quota 105, la notte del 23 ottobre 1942 c'ero anch'io a fianco del mio "Tenente", il Generale Brandi Ferruccio (M.O.V.M.).

Il trombettiere suona il silenzio d'ordinanza. Un minuto di commovente silenzio, il Cappellano benedice tutte le corone. Le autorità e tutti i partecipanti escono dal Sacrario e si recano in corrispondenza del braciere dove avrà luogo la Cerimonia di accensione della fiaccola.



La fiaccola

Il drappello di Congedati Folgore è schierato davanti al braciere.

Il teoforo consegna la fiaccola ai due reduci che provvedono all'accensione del bracere. È un altro inevitabile appassionato momento di commozione.

La cerimonia prosegue presso il Cimitero degli Ascari dove, a fianco di una piccola Moschea su una grande lapide, sono incisi i nomi di 228 soldati libici caduti combattendo a fianco dei soldati italiani. Vengono resi a loro gli onori con tre corone deposte rispettivamente da Facchinetti, Compagnoni, dai Cadetti dell'Accademia Militare, dalle Forze Armate Italiane e a nome della Repubblica italiana.

Al termine della Cerimonia una visita a Quota 33, dove nel 1948 il Tenente Colonnello Paolo Caccia Dominioni instaurò la sua base logistica ed iniziò la ricerca- durata ininterrottamente circa quaranta anni- dei resti dei Caduti di tutte le Nazioni, culminante nella costruzione del Sacrario da lui progettato e costruito.

Un ultimo adempimento : l'Ambasciatore Claudio Pacifico e i due reduci depongono al Km. 111 una corona che ricorda il punto massimo dell'avanzata italo-tedesca.



E' stata un'esperienza indimenticabile!
Un GRAZIE a tutti coloro che l'hanno resa possibile.

Gino Compagnoni
Presidente Onorario ANPd'Italia Sezione di Brescia

LA OMELIA DEL CELEBRANTE

Il dolore che trasuda da queste pareti e dalle sabbie del campo di battaglia di Al-Alamain è qualcosa di troppo puro e misterioso per poterlo racchiudere dentro le nostre povere "spiegazioni". Gesù, che di spiegazioni ne aveva certo più di noi, davanti al dolore della vedova di Naim e delle sorelle di Lazzaro, non seppe far di meglio che commuoversi e piangere. Ma, noi non siamo qui per piangere. Guardiamo a questi nostri amici fraterni che oggi ci ospitano nella loro casa, questa casa, e proviamo ad ascoltarli. Essi sono presenti anche se spariti, essi parlano anche se morti, perché tutta la loro vita si è eternizzata dal momento che hanno voluto e saputo fare della loro esistenza un dono per gli altri, un dono per noi figli di oggi della stessa Patria che essi ci hanno consegnato e a caro prezzo. Ascoltiamoli, e ci sentiremo dire che essi hanno sempre creduto nella giustizia, nella verità e nella forza interiore della compassione, nella fiducia e nell'amore, fino a dare la vita.

Questi non sono uomini qualunque. Uomini che avevano sognato di scendere dal cielo, gloriosamente vi salirono. Gli stessi avversari li citarono con ammirazione, da radio Cairo così tutti poterono sentire: "in modo particolare la Divisione Folgore, che ha resistito al di là di ogni possibile speranza"; "La Folgore è caduta con le armi in pugno". Cito ancora il Sottufficiale Benigni: "Abbiamo combattuto assieme, fin quando giungeste al vostro supremo ed estremo olocausto che ci divise. Rimasti senza di voi continuammo a combattere, con lo stesso ardore, stesso spirito di abnegazione, e stesso sprezzo del pericolo". Ancora lo stesso afferma: "Dallo stesso nemico rinvenimmo l'onore delle armi, fu magra consolazione per me ed il numero esiguo di trentacinque uomini rimasti del mio Quarto Battaglione Folgore, che mortificati nel corpo e nello spirito e nell'amor di Patria, soltanto allora una lacrima di pianto spuntò dai nostri occhi, ma sempre impavidi ed orgogliosi del nostro onorato passato". A Rommel che chiedeva ragguagli sugli Italiani gli fu detto: "Signor Generale, gli italiani si battono oltre il limite dell'inverosimile". Il Generale inglese Hugues ebbe a dire: "Nella mia lunga vita militare mai avevo incontrato soldati come quelli italiani della Folgore". E Churchill, alla Camera dei Comuni, affermava: "Dobbiamo davvero inchinarci davanti ai resti di quelli che furono i leoni della Folgore".

Eccoci, allora, qui, anche noi, inchinati davanti ai nostri quasi 5000 soldati tumulati in questo Sacrario e ai più di 1000 dispersi. Ci inchiniamo devotamente e con tutto l'affetto di cui siamo capaci davanti a quella che è stata definita "la legione di anime a presidio del deserto", per affermare che noi e tutto il nostro popolo è ancora orgoglioso di loro, capisce il loro sacrificio, li ringrazia per esso, li ricorda e li ama con lo stesso amore con cui dei bravi figli amano e sono riconoscenti ai loro genitori.

Anche noi non possiamo rassegnarci alla forza negativa dell'egoismo e della violenza; non dobbiamo abituarci ai conflitti che provocano vittime e mettono a rischio il futuro dei popoli.

Di fronte alle minacciose tensioni del momento, specialmente alle discriminazioni, ai soprusi e alle intolleranze religiose, questi nostri amati ospiti ci invitano a non cedere allo sconforto e alla rassegnazione. Come poter credere a un domani di pace se non ascoltiamo la voce di questi nostri cari

amici; essi ci gridano che l'amore è l'unica via che pone fine alle vendette e alle uccisioni.

Cari Caduti che abitate questo Sacrario, la nostra Patria vi ringrazia uno per uno; noi non veniamo qui tutti gli anni non per "rifare" una celebrazione, ma perché abbiamo bisogno di persone come voi, che, nel corso della loro avventura in queste sabbie desertiche, ogni giorno, avete saputo donare qualcosa di eterno. Alla vostra scuola noi impariamo che dobbiamo allargare i nostri orizzonti e riconoscere la nostra responsabilità nel costruire, sulla vostra scia, una comunità internazionale, in cui il diritto di tutte le nazioni e di altri gruppi sia rispettato e garantito. Non possiamo aspettarci che una società mondiale pacifica emerga da sola dal tumulto di una spietata lotta di potere: dobbiamo lavorare, fare sacrifici e cooperare per gettare le fondamenta, su cui le generazioni future potranno costruire una comunità stabile e pacifica. L'impegno delle Forze Armate italiane nel mondo è, ad oggi, di circa 9000 unità, sostenute da un consistente apparato logistico. Si tratta di uno sforzo operativo di notevoli dimensioni, protratto nel tempo e sostenuto in diversificate aree di crisi, che vede coinvolte tutte le componenti militari, nonché gli assetti sanitari connessi con la Difesa. L'Italia continua a farvi fronte con generosità e determinazione, pagando anche un doloroso tributo di sangue, nella piena coscienza di operare ovunque sia necessario per ridare speranza di pace, di vita e di progresso. Se riconosciamo di essere una sola famiglia umana, non possiamo non aiutare chi è nel bisogno, perché sia salvaguardata ogni vita umana e la dignità di ogni uomo e di tutto l'uomo. Ecco, cari Caduti che oggi ci accogliete nella vostra casa, noi siamo qui, anche a nome di tutte le donne e degli uomini con le stellette, per promettervi che nulla del vostro esempio e del vostro sacrificio verrà mai vanificato, né dimenticato.